

Workshop sul Welfare

Il workshop di ieri è stato partecipato da circa un migliaio di persone, al pari degli altri due. Si tratta, evidentemente, di un dato eccezionale dal punto di vista della quantità, in piena continuità con l'assemblea nazionale nel suo complesso e con queste straordinarie settimane di mobilitazione che stiamo vivendo. Ma c'è di più. Il dato della discussione di ieri è eccezionale anche dal punto di vista qualitativo. I quasi cento interventi da tutte le città che si sono susseguiti per più di sette ore di intensa discussione segnano un deciso e importante passaggio in avanti nell'elaborazione collettiva e nella costruzione di agenda politica su temi assolutamente decisivi per il movimento.

Lo slogan che attraversa e che maggiormente caratterizza le mobilitazioni universitarie, "Noi la crisi non la paghiamo", definisce già con chiarezza la centralità delle questioni del Welfare e del lavoro dentro la riflessione politica e i processi di conflitto che si sono dati nelle mobilitazioni di queste settimane.

Sulla crisi finanziaria globale si registrano varie interpretazioni, talora contrastanti anche negli stessi ambiti del pensiero critico e radicale. In questo workshop, com'è stato più volte ribadito, il nostro obiettivo non era la definizione in termini di analisi di genealogia e tendenze dell'attuale crisi: essendo questo un tema di straordinaria importanza e attualità, preferiamo a tal fine proporre fin da subito la costruzione di uno o più momenti seminariali. Il nostro punto di partenza è stato invece la definizione del carattere politico e il terreno di lotta che attorno al tema della crisi si apre, più precisamente sul problema della decisione della distribuzione della ricchezza sociale in un contesto che dalla crisi è profondamente segnato.

Il presente movimento si muove all'interno di una doppia crisi: quella finanziaria e quella dell'università. Quest'ultima in Italia assume caratteristiche peculiari, determinate dallo storico disinvestimento nel sistema dell'istruzione e della ricerca, e

dalle strategie di smantellamento operate dai governi di centro-destra così come da quelli di centro-sinistra.

In questo quadro, come emerso dalla discussione, i processi di aziendalizzazione dell'università e i tagli dei finanziamenti alla ricerca e alla formazione si accompagnano all'aumento delle spese di guerra, ai fondi statali regalati alle imprese private, al piano salva-banche. La retorica degli sprechi e del contenimento del debito pubblico, abbondantemente utilizzata dal Governo nel tentativo di giustificare i tagli mortali contenuti nella legge 133, rivela qui infatti la sua natura puramente ideologica.

Tutto ciò, soprattutto, permette di individuare nell'università un terreno di lotta di particolare importanza, a partire da cui produrre dei processi di generalizzazione del conflitto. La parola d'ordine "noi la crisi non la paghiamo" indica quindi non una semplice istanza espressa da un particolare soggetto sociale, ma la sua capacità di parlare il linguaggio dell'intera composizione del lavoro e del precariato contemporaneo, proprio in virtù della centralità di studenti e saperi nelle forme attuali della produzione. Quello della generalizzazione è uno dei punti particolarmente sottolineati nel corso della discussione, come posta in palio delle possibilità di sviluppo dello straordinario movimento che sta stravolgendo le compatibilità che si credevano imposte dal governo Berlusconi. Non a caso, la Cgil – sindacato spesso complice con lo smantellamento del welfare – è stato costretto a indire lo sciopero generale sotto la spinta e la forza dell'onda.

Nel workshop si è prodotta una ricca discussione che ha permesso di fare un importante passo in avanti, di analisi e di merito politico, nella riconfigurazione del diritto allo studio e nelle battaglie attorno ad esso. L'attacco al diritto allo studio non assume più solo i tratti classici dell'esclusione, ma dei nuovi processi di selezione e inclusione differenziale direttamente interni al sistema universitario.

Laddove i diritti sociali non sono più garantiti dal welfare pubblico, l'indebitamento rappresenta una costrizione per continuare a soddisfare bisogni collettivi, quali ad

esempio la formazione e l'accesso ai saperi. Nonostante l'irrisorio e propagandistico stanziamento di fondi per le borse di studio, strettamente regolato dal sistema meritocratico, il progetto complessivo di trasformazione dell'università va nella direzione di un aumento delle tasse d'iscrizione.

In questo contesto, se il diritto allo studio è certamente garantito dalla Costituzione, esso è di fatto non solo disatteso nella pratica, bensì nel nuovo contesto produttivo assume nuove caratteristiche. Infatti, un numero crescente di persone entra nel sistema dell'istruzione superiore nella misura in cui sono costrette a indebitarsi e si dequalificano i saperi a cui hanno accesso. I processi di lotta si spostano quindi sul piano del mercato del lavoro (sempre più regolato e intrecciato alla produzione di saperi e formazione), dei processi di gerarchizzazione e del welfare.

Di pari passo, il diritto allo studio si riconfigura come battaglia sulla qualità dei servizi e riqualificazione e autogestione dei saperi. Allora, prendendo anche atto del fallimento delle agenzie per il diritto allo studio, la lotta contro l'aumento delle tasse e la liberalizzazione dell'accesso, si deve accompagnare a una battaglia sulla qualità dei servizi, contro i numeri chiusi, per il non ripagamento dei prestiti d'onore (ovvero il sistema italiano del debito, ancora non pienamente affermato ma in via di tendenziale espansione). Una battaglia, quindi, contro qualsiasi tentativo di scaricare su studenti e precari i costi della crisi finanziaria e dell'università. La crisi la paghino invece le banche e le imprese, i governi e i baroni, oggi tutti alleati ben al di là delle retoriche su sprechi e corruzione.

Se la sfida lanciata dal movimento ha nell'università un terreno privilegiato, deve al contempo riuscire a generalizzare le proprie istanze per poter aprire un terreno di più complessiva lotta sul welfare. Da questo punto di vista, è stata evidenziata l'inesistenza in Italia di ammortizzatori sociali e strumenti di sostegno al reddito per gli studenti e i precari. Occorre allora reclamare anche in Italia forme di erogazione, dirette e indirette, di reddito per gli studenti e i precari che vadano nella direzione dell'autonomia e dell'indipendenza e del rifiuto delle forme di precarizzazione.

La discussione ha elaborato delle proposte di agenda e campagna politica verso lo sciopero generale e generalizzato del 12 dicembre e oltre.

- Una settimana di iniziative in cui far vivere i temi di una nuova battaglia su case, mense, tasse e borse di studio, sull'accesso alla cultura (fatta di autoriduzioni in teatri, cinema, musei), sulla gratuità dei trasporti (dai treni ai bus), per la riappropriazione di appartamenti sfitti, per la libera circolazione dei saperi, contro i brevetti e i copyright.
- Una giornata di mobilitazione nazionale dislocata nelle diverse realtà territoriali in cui dar vita a blocchi della città, azioni, occupazioni per praticare e generalizzare lo slogan “noi la crisi non la paghiamo”.
- Uno sciopero del lavoro nero degli studenti universitari e dei ricercatori precari, reclamando reddito per le attività già erogate da studenti e ricercatori precari (stage, tirocini, il lavoro didattico, di ricerca e formativo non riconosciuto).
- La costruzione di un percorso di inchiesta che, dal punto di vista del metodo, dovrebbe diventare pratica centrale nella costruzione dei percorsi di lotta e di produzione di conoscenza.

Come studenti e precari sono i produttori della ricchezza sociale, e di questa ricchezza vogliamo riappropriarci.

Non vogliamo pagare la crisi finanziaria e dell'università, perché la crisi la paghino le banche, le imprese, i governi, i baroni.

Non vogliamo pagare la crisi, perché noi siamo l'onda che li mette in crisi. Fluidi, imprevedibili e irrappresentabili nel nostro movimento, e al contempo forti, potenti e liberi come una mareggiata che li travolge. Perché il nostro tempo – il tempo

dell'autoriforma dell'università, della riappropriazione della ricchezza sociale e di un nuovo welfare – è qui e comincia adesso.